

Incombe la minaccia d'un intervento militare USA nel Medio Oriente

# DRAMMATICA CRISI NEL LIBANO

## Nuovi scontri coi guerriglieri

Dimissionario per protesta il Presidente del Consiglio Karamè — Coprifucio a Beirut e nelle principali città — Chiusa la frontiera con la Siria — Intervento di Nasser presso il capo dello Stato libanese — Una dichiarazione di Yassir Arafat

Gigantesche manifestazioni a Bagdad e a Damasco — Cinque bombe esplodono a Haifa



AMMAN — Migliaia di dimostranti sfilano per le vie della capitale durante una manifestazione di protesta contro la politica del governo libanese.

### Somalia

## I nuovi dirigenti seguiranno «la via socialista»

**Il Senato USA attenua le restrizioni agli scambi con l'URSS**

WASHINGTON, 23. Il Senato degli Stati Uniti, nonostante le vivaci proteste di alcuni settori, ha approvato un provvedimento inteso ad attenuare le restrizioni al commercio americano con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi socialisti europei. Il provvedimento è stato approvato con 49 voti favorevoli e 24 contrari, dopo un acceso dibattito, nel corso del quale il sen. Norris Cotton, repubblicano del New Hampshire, ha detto che il progetto di legge «costituisce una minaccia alla nostra sicurezza nazionale e un affronto diretto al presidente degli Stati Uniti». Così come è stata emendata dal Senato, la legge non vieterebbe più l'esportazione verso l'URSS e i paesi socialisti di prodotti non classificati come «strategici» (con tale termine si designano negli Stati Uniti i prodotti suscettibili di impiego militare) e diminuirebbe i poteri del governo in materia di esportazione di prodotti «strategici». Il governo Nixon era fortemente contrario.

**Una dichiarazione del «consiglio rivoluzionario» del paese diventa «Repubblica democratica»**

NAIROBI, 23. Radio Mogadiscio ha annunciato la notte scorsa che il «Consiglio supremo della rivoluzione» ha deciso di cambiare il nome dello Stato in quello di «Repubblica democratica di Somalia». Il Consiglio afferma, in una dichiarazione resa pubblica, che il nuovo regime «seguirà la via socialista». La Corte suprema e tutti i partiti politici sono stati sciolti, in attesa di elezioni che si svolgeranno sulla base di una nuova Costituzione.

L'emittente somala non ha rivelato l'identità dei membri del «Consiglio supremo della rivoluzione», che, rovesciando la situazione creata con l'assassinio del presidente Shermarke, si è impadronito del potere all'alba di martedì. Si ritiene che alla testa di esso sia il generale Mohammed Zigad Barah, comandante in capo delle forze armate.

Nella dichiarazione trasmessa dalla radio, i nuovi dirigenti della Somalia dichiarano di voler porre termine «all'anarchia e alla corruzione che dilagavano nel paese e che hanno portato all'assassinio del presidente Shermarke». Essi annunciano un programma in sette punti, che includono all'interno un rapido sviluppo dell'economia, la lotta

contro l'analfabetismo e i dissidi tribali e un'effettiva democratizzazione della vita nazionale. In politica internazionale, il «Consiglio della rivoluzione» dichiara che continuerà la politica di neutralità positiva di Shermarke, rispetterà tutti gli accordi conclusi dallo Stato somalo, stabilirà legami amichevoli con tutti i paesi e appoggerà il principio di autodeterminazione e tutti i movimenti di liberazione dei popoli ancora asserviti».

Radio Mogadiscio ha dato notizia di manifestazioni di solidarietà col nuovo regime, svoltesi per le vie della capitale e di messaggi di appoggio provenienti dai «fronti di liberazione» alle frontiere dell'Etiopia e del Kenia. I tre settimanali somali sono stati soppressi. Il sostituto è un nuovo giornale: lo October Star. Il coprifuoco è stato ridotto. Pattuglie armate presiedono i punti strategici della capitale, ma i carri armati che sono stati la punta di lancia del colpo di Stato si sono ritirati.

Il deposito primo ministro Mohammed Ibrahim Egal, che la radio ha definito «un vampiro del popolo» è agli arresti e ai pari di altri ministri sarà processato.

BEIRUT, 23.

Il sanguinoso scontro avvenuto martedì scorso in un villaggio del Libano meridionale, dove le truppe governative hanno attaccato una base della resistenza palestinese, provocando la morte di diverse decine di eriti ha dato l'avvio ad una reazione a catena che ha gettato il Paese in una drammatica crisi, coinvolgendo in essa altresì l'intero scacchiere arabo del Medio Oriente. Il primo ministro Karamè si è dimesso, le frontiere con la Siria sono state chiuse, nuovi scontri si sono ripetuti nelle ultime ventiquattro ore, le università sono chiuse, folle di manifestanti pro-palestinesi sono scesi nelle piazze mentre per domani partiti e organizzazioni democratiche hanno proclamato uno sciopero generale.

Voci insistenti corrono nella capitale sulla possibilità di un intervento della VI Flotta americana (come accadde durante la crisi del 1958): il timore appare anche giustificato da una dichiarazione dell'ambasciata USA che, pochi giorni fa, esprimeva la preoccupazione americana per la integrità delle frontiere libanesi con un riferimento abbastanza trasparente secondo vari ambienti di Beirut, alla esistenza di basi guerrigliere sul confine libanese-israeliano. Fino ad ora nessuna smentita è stata opposta dalle autorità americane o libanesi a queste voci.

Il governo ha imposto il coprifuoco a tempo indeterminato nella capitale e nelle altre due maggiori città del Paese, Tripoli e Sidone.

Il primo ministro Karamè si era già dimesso nell'aprile scorso, poco dopo aver formato il governo, in seguito ad incidenti fra polizia e dimostranti che reclamavano la libertà d'azione palestinese, con il mandato palestinese, aveva accettato di restare in carica solo per il disbrigo della normale amministrazione. Oggi, dopo un lungo colloquio con il capo dello Stato Charles Helou, ha annunciato con un messaggio alla nazione il suo ineluttabile ritiro. «Ritorno alla mia responsabilità non per sfuggire o per paura — egli ha detto — ma perché un uomo non può addossarsi responsabilità in una questione nella quale non è stato consultato e che non è conforme alle sue idee». Il Libano — prosegue Karamè — deve compiere il suo dovere e cooperare con i fratelli arabi per il bene di tutti, in particolare modo in questo periodo, nel quale è in gioco il nostro avvenire e nel quale affrontiamo un nemico comune: il sionismo e l'imperialismo. Il movimento di resistenza è la manifestazione suprema del sacro diritto del popolo palestinese per la sua terra, per la sua patria, per il recupero dei nostri luoghi santi, per noi tutti, implica che rivolgeremo i nostri fucili contro il sionismo e contro l'imperialismo».

La situazione nel Paese è estremamente tesa. Stanotte a Beirut una bomba è esplosa nei pressi dell'ambasciata americana. Verso mezzogiorno contingenti di truppe hanno preso posizione nei punti nevralgici della città. Le strade del centro sono pattugliate in continuazione da reparti dell'esercito. Dopo le dimissioni di Karamè (due ministri musulmani si erano già dimessi) il Libano non ha aver «il potere è nelle mani del Presidente Helou, o più probabilmente, in quelle dei capi militari. La chiusura della frontiera siriana, d'altra parte, colpisce seriamente l'economia libanese: l'inoltro delle merci dai porti libanesi al Kuwait e agli altri Paesi dell'Interno è bloccato.

Un portavoce militare libanese ha dato notizia di scontri avvenuti nei pressi della frontiera siriana fra truppe e infiltratori i quali indossavano la uniforme e il tipico copricapo arabo. Il portavoce ha accusato i suddetti «infiltratori» di aver attaccato una serie di posizioni, posti di polizia e uffici doganali di aver «rapito più di venti agenti di polizia».

Da Damasco si è appreso che il movimento dei guerriglieri «El Fath» si è assunto la responsabilità degli attacchi contro i posti libanesi di frontiera e ha annunciato che i 24 libanesi sequestrati dai guerriglieri saranno liberati. «El Fath» ha pubblicato un comunicato nel quale dichiara: «La rivoluzione palestinese non parteciperà mai ad una lotta contro il popolo libanese. Se gli elementi della rivoluzione hanno catturato alcuni nostri fratelli nelle persone di agenti della sicurezza libanese ciò è stato fatto allo scopo di provare alle autorità dirigenti del Libano che

la rivoluzione palestinese è in grado di rispondere con la forza. Poiché tali misure sono soltanto un avvertimento alle autorità libanesi, il rilascio dei 24 fratelli rapiti costituisce una prova della capacità della rivoluzione di prendere tutte le misure che giudica opportune per difendersi sino al conseguimento della vittoria».

Le organizzazioni palestinesi hanno dato notizia di altri pesanti attacchi delle truppe libanesi contro i guerriglieri, in particolare nella regione di Tiro, dove le forze governative hanno fatto intervenire artiglierie e aerei.

TEL AVIV, 23. Due morti più di venti feriti e una distruzione di strutture sono il bilancio di cinque attentati dinamitardi, compiuti nelle ultime ventiquattro ore nella città portuale di Haifa. L'ultimo attentato si è verificato nelle prime ore di stamane, mentre i vigili del fuoco erano ancora impegnati a spegnere il incendio dell'incendio applicato da uno dei precedenti.

**Le reazioni nei paesi arabi**

IL CAIRO, 23. Gli sviluppi della crisi libanese hanno provocato enorme impressione al Cairo. Il Presidente Nasser è immediatamente intervenuto presso il capo dello Stato libanese al quale ha inviato un pressante invito a «intervenire per mettere fine a quanto sta accadendo nel Libano, prima che il ricatto e il danno si estendano: io sono certo che aggiunge Nasser — che il vostro intervento riuscirà a impedire delle complicazioni delle quali non abbiamo bisogno». Il Presidente egiziano conclude esprimendo la convinzione «che l'esercito libanese non ignora che il pericolo non è lontano dal Libano e che non esistono garanzie al di fuori della nazione araba e delle sue forze capaci di proteggere il suo territorio».

Anche al Cairo si manifesta il timore che gli Stati Uniti, approfittando della crisi libanese, preparino un intervento diretto nel Medio Oriente. Si ricorda in particolare la recentissima dichiarazione dell'ambasciata americana a Beirut circa l'«integrità» del Libano, dichiarazione che oggi s'illumina di un sinistro significato. E si ricorda soprattutto il precedente del 1958, quando la VI Flotta sbarcò i marines sul territorio libanese. Ieri il portavoce Abdel Meguid, illustrando la posizione della RAU sull'arruolamento dei cittadini americani nell'esercito di Tel Aviv, aveva detto: «Ci si chiede se gli Stati Uniti hanno dichiarato guerra agli Stati arabi. Gli sviluppi della crisi libanese potrebbero riproporre la questione — si nota al Cairo — in forma assai meno dubitativa».

Le varie organizzazioni della resistenza libanese hanno duramente denunciato l'operato delle autorità libanesi. In particolare il presidente dell'OLP, Yassir Arafat, che è anche leader di Al Fath, ha dichiarato al giornale egiziano Al Akhbar, in un'intervista telefonica che la repressione antipalestinese nel Libano è «l'inizio di un piano imperialistico americano per colpire alla schiena la rivoluzione». Arafat ha aggiunto: «Non negozieremo mai con il governo libanese perché questa è una rivoluzione. Noi combattiamo sul nostro territorio, sui territori arabi che dovrebbero proteggerci e essere con noi contro il nemico sionista».

AMMAN, 23. Grandi manifestazioni popolari si sono svolte ieri e oggi a Bagdad, Amman e Damasco in appoggio alla resistenza palestinese e contro le autorità libanesi. Insieme a queste spontanee dimostrazioni, cui hanno preso parte centinaia di migliaia di arabi, si sono avute prese di posizione di capi di Stato, partiti e governi di tutto il mondo arabo. Ad Algeri il presidente Bumediun ha espresso la sua «totale disapprovazione» per i gravi fatti accaduti nel Libano e ha detto che l'Algeria come ha rotto le relazioni con gli USA a causa della loro guerra aggressiva nel Vietnam, può applicare il medesimo principio contro tutti i paesi ostili alle cause giuste.

Il governo della Libia ha chiesto all'ambasciatore del Libano a Tripoli di partire per Beirut e farsi portavoce presso il suo governo della «preoccupazione del governo di Tripoli per i sanguinosi scontri verificatisi nel Libano meridionale».

## CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

**Lotte**

Ferrara, Pavia, Varese e Reggio Emilia contro il carofitto e contro il carovita.

Il quadro delle lotte è più ampio dei giorni scorsi. I lavoratori di Napoli e quelli delle altre fabbriche Italsider hanno reagito ai 5 licenziamenti attuati dall'azienda di Stato di Bagnoli (trasformati, in seguito alla lotta, in sospensioni cautelative) con scioperi massicci. I 900 mila edili — oggi a Roma la categoria torna a ovunque il 100 per cento.

La linea del padronato è sempre quella: non si possono concedere aumenti che superino la produttività. La «politica dei redditi» torna alla ribalta ogni volta che si tratta di rinnovare i contratti. Se ne è parlato anche ieri sera alla televisione nel corso della «Tribuna sindacale». I rappresentanti della Confindustria e delle aziende di Stato lo hanno ripetuto sino alla noia. Vennuti dell'Intersind ha detto precisamente che «quando si danno aumenti salariali al di sopra della produttività significa inflazione, significa che i salari saranno modificati dall'aumento del costo della vita».

Il rappresentante delle aziende a partecipazione statale non ha detto che si tratta di un ricatto e che l'eventuale rialzo dei prezzi — come quelli verificatisi nelle ultime settimane — sarebbe dovuto esclusivamente alle manovre speculative dei cosiddetti «imprenditori». Ma lo aveva chiarito, senza mezzi termini, la FIAT nella sua «nota» a «signor ministro del Lavoro», da noi pubblicata domenica scorsa (e lo aveva ripetuto al Senato il ministro del Tesoro, Colombo, nella seduta dell'8 ottobre scorso). Se si concede agli operai più del 10 per cento di aumento — aveva detto Agnelli — gli industriali ricorrono «inevitabilmente ad un rilevante trasferimento sui prezzi degli aumenti di costo».

La triade padroni-governo-azienda statale, intona questa «stonata» all'unisono. Giustamente pertanto ieri sera alla TV i sindacalisti (Boni per la CGL, Ravenna per la UIL e Scalia per la CISL) hanno risposto che i lavoratori non sono disposti a sopportare sulle loro spalle l'incremento dell'economia. Quella del costo del lavoro che peraltro in Italia è più basso che in tutti gli altri paesi dell'Europa ca-

**Banche chiuse per lo sciopero il 31 ottobre**

Gli oltre 300 mila impiegati e funzionari delle banche effettueranno uno sciopero di 24 ore il 31 ottobre: un secondo sciopero di 24 ore il 5 novembre sarà effettuato soltanto dal personale delle Casse di Risparmio e dei Monti di pegno. Queste decisioni sono state prese dalle organizzazioni sindacali dei bancari che hanno rotto le trattative sulle rivendicazioni riguardanti il trattamento economico, la riduzione dell'orario di lavoro, la contrattazione integrativa, la eliminazione delle piazze di contingenza e i diritti sindacali. Altre cinque giornate di sciopero saranno effettuate entro il mese di novembre: a tempo indeterminato lo sciopero delle prestazioni straordinarie.

**D.C.**

di resistere o di reinserirsi nella corsa alla successione si sono rapidamente «bruciate».

La candidatura sulla quale si incentrano attualmente le manovre più sentite è quella del ministro Forlani, capocorrente fanfaniano, battuto un anno fa nella corsa alla segreteria del partito dalla scelta operata dallo stesso Fanfani in favore di Piccoli. Ma il suo nome non dice molto, in quanto a qualificazione politica. Si tratta naturalmente di vedere per quali scelte politiche e con quali forze la candidatura Forlani, se avrà successo, potrà affermarsi. Forlani non è però il solo candidato, poiché nella rosa delle probabilità si trovano anche i nomi di Colombo e di Taviani, e, strada facendo, molti altri ne potranno venire alla ribalta.

L'unico fatto nuovo di questi ultimi due giorni è costituito da una riunione comune tra morotei e rappresentanti delle tre correnti di sinistra dc. All'incontro hanno preso parte, oltre a Moro e Salvi, Sullo e i ministri («Nuova sinistra»), Graneli e Galloni (Base), Do-

mat Cattin e Vittorino Colombo («Forze nuove»). Può darsi che oggi o domani le componenti della sinistra dc — 34 per cento dei voti congressuali — approvino un documento comune sui problemi della gestione del partito e sulla politica governativa (rapporti con i socialisti, quadripartito o bicoloro, ecc.). Alcune dichiarazioni dei vari partecipanti chiariscono tuttavia il significato di questo primo contatto. Secondo Sullo, infatti, si tratterebbe di portare avanti «il discorso congressuale per la formazione di una nuova maggioranza» evitando «che questa o quella componente del cartello congressuale delle sinistre si lasci catturare su posizioni di potere che non sarebbero coerenti con la impostazione difesa al congresso di Roma». Il basista Galloni ha aggiunto che non vi sono state pregiudiziali «dopo le dimissioni di Forlani nel caso in cui il suo nome venisse presentato da Piccoli, come è stato preannunciato. Il battesimo doroteo, in sostanza, continua ad essere, più che altro, una palla al piede».

La sinistra di «Forze nuove», per bocca di Sinesio, ha detto di non avere preclusione contro Forlani, ma di temere una strumentalizzazione del suo nome per «immobilizzare le manovre di vertice»; occorre quindi l'apertura di un discorso «sul governo e sui programmi». Domani e domenica si riuniranno le correnti della Base, a Roma, e di «Forze nuove», a Foggia.

In un contestato, come si è visto, abbastanza nebuloso, l'unico tema che delinea una discriminante politica riguarda il carattere del cosiddetto rilancio del centro-sinistra organico. Dopo la spaccatura dorotea, i socialisti hanno posto con insistenza, sebbene in termini ancora cauti, la questione del ricatto di Piccoli circa le elezioni anticipate. Un editoriale dell'Avanti! in proposito è

apparso rivolto soprattutto a Fanfani ed alla sua corrente. Al presidente del Senato si chiede, in sostanza, un pronunciamento contro la ricorrente minaccia dello scioglimento della Camera. Ieri mattina, facendo seguito ad alcune espressioni del ministro del Tesoro Colombo, Fanfani, nell'aula di Palazzo Madama, ha fatto una dichiarazione che contiene un accenno alla durata dell'attuale legislatura, dicendo che «le difficoltà della vita politica non distruggono il Parlamento dall'adempimento dei suoi doveri con tempestività e vitalità che meritano rispetto, e lasciano bene sperare per il fedele adempimento, sotto ogni profilo, del mandato che il popolo o i suoi eletti, si ha conferito ai suoi eletti». La forma di questo riferimento, come si vede, è ancorata a quella di un auspicio, difficilmente valutabile sul piano politico.

I socialdemocratici, dal canto loro, incalzano i dc, nel tentativo di influire sugli sbocchi della attuale crisi dello «scudo crociato». Ferri ha ieri chiesto una «scelta» della Dc contro l'apertura dell'area governativa al Pci. I socialdemocratici erano disposti a fiancheggiare le posizioni difese da Piccoli. Caduta la segreteria dc, divisi i dorotei, anch'essi si trovano incerti sulle scelte da fare, ed emergono nel loro campo non pochi contrasti.

**DIREZIONE PSI** — I socialisti non rifiutano un incontro con La Malfa, anche se per ulteriori iniziative desiderano la partecipazione di «tutti i partiti interessati». Così ha deciso la Direzione del Psi relativamente alla nota proposta repubblicana. Con un altro documento, è stata confermata la solidarietà alle lotte dei lavoratori ed è stato rilevato che il movimento in corso pone problemi urgenti di competenza del governo e del Parlamento «tra i quali premianti quelli della casa, della mutualità, della facilità e del collocamento». Il Psi ritiene opportuna una iniziativa del governo per una «consultazione con i sindacati» e sollecita l'approvazione dello Statuto dei lavoratori.

come te non ce nessuno

bitter Sanpellegrino

### Concluso l'ammutinamento a Santiago

## Cile: sotto processo il generale sedizioso

Frei sostituisce il ministro della difesa - Quattordici feriti nella sparatoria

SANTIAGO, 21. Lo stato di assedio, stato abolito oggi dal governo cileno, che ha annunciato inoltre di aver deciso di sospendere i poteri eccezionali assunti in seguito al tentativo di ribellione militare. E' cominciato intanto a Santiago, davanti ad una corte marziale, il procedimento giudiziario contro il generale Viaux, accusato di «violazione della legge di sicurezza interna», e contro altri 40 ufficiali sediziosi.

Il presidente Frei ha, d'altra parte, accolto le dimissioni presentategli dal ministro della difesa, generale Tulio Marambio, e ha affidato la direzione degli affari militari a Sergio Ossa Pretot, già ministro dei lavori pubblici. Il nuovo ministro della difesa, che proviene dalla Dc, ha prestato giuramento oggi nelle mani di Frei, il quale ha ringraziato il generale Marambio per la «leale collaborazione»

della seduzione. Il fuoco è poi cessato, in seguito all'intervento del generale Mahn.

Due persone sono rimaste uccise e numerose altre gravemente ferite in seguito ad un brutale intervento poliziesco contro manifestazioni di studenti in questa città dell'Ecuador. Gli studenti, che reclamano la democratizzazione dell'insegnamento, sono in sciopero da una settimana.

QUAYAQUIL (Ecuador), 23. Due persone sono rimaste uccise e numerose altre gravemente ferite in seguito ad un brutale intervento poliziesco contro manifestazioni di studenti in questa città dell'Ecuador. Gli studenti, che reclamano la democratizzazione dell'insegnamento, sono in sciopero da una settimana.